

14 GIUGNO 1973

ORE 13,30

« IL TEATRO ANTICO: OGGI »

Relatore :

Prof. Giusto Monaco

Presiede: Prof. Avv. Tommaso Mirabella.

Soci presenti: N. 45 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 39 %.

Invitati: Prof. Giusto Monaco del R. C. di Palermo Ovest.

Prof. Massimo Ganci, Incaricato di Storia Moderna e Storia Risorgimentale alla Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo.

Visitatori: A. G. Bernhaim del R. C. di Galveston (Texas) U.S.A.

Avv. Leopoldo Sansone, Cons. Segr. del R.C. di Palermo Ovest.

Il Presidente, Prof. Avv. Mirabella, porto il suo più cordiale saluto ai soci, invitati e visitatori, dà lettura della lettera inviatagli da parte del Governatore Alfonso Siciliani a seguito della recente visita resa al Club; lettera densa di apprezzamenti positivi per il Club e per l'opera fattiva spiegata in occasione del Congresso.

Indi porge la parola all'oratore del giorno, Prof. Giusto Monaco del R. C. di Palermo Ovest, ringraziandolo per l'onore e il piacere particolare che ha dato con la sua iniziativa, la quale vuole essere sempre di più l'attestazione di quello spirito unitario con il quale il Club procede nella sua attività a contatto con i Clubs confratelli.

La parola, quindi, al Prof. Giusto Monaco :

Il problema dei rapporti dell'uomo d'oggi col teatro antico — questi dice — va inquadrato, per le inevitabili analogie, nel più ampio problema dei rapporti dell'uomo d'oggi col mondo antico.

E' un argomento, questo, spesso dibattuto, per il pressante interesse che esso offre alla cultura moderna, e anch'io ho avuto occasione di occuparmene più di una volta in varie sedi, mettendo in evidenza come la nostra posizione nei riguardi del mondo antico non possa essere quella di chi va in cerca di figure da esaltare o di opere da imitare.

A parte poche eccezioni, oggi l'uomo non vede nell'antichità (come spesso è accaduto in passato) l'ordine, la compostezza, la felicità, una specie di paradiso perduto al quale bisogna fare di tutto per tornare al più presto o che almeno dev'essere custodito nella memoria come una specie di Arcadia segretamente amata.

Una più scaltrita consapevolezza storica ci porta, infatti, a considerare i numerosi inconvenienti e difetti del mondo antico, dipendenti da cause e situazioni reali e concretamente accertabili e legati alla stessa condizione umana del passato dell'uomo.

Ma è anche vero che ci rivolgiamo alla cultura antica (che abbraccia un'estensione di tempo superiore al millennio) come a parte importantissima del nostro passato, alla quale non possiamo rinunciare se non vogliamo essere schiavi di un vero e proprio « provincialismo cronologico » non meno meschino e deleterio del provincialismo geografico.

Vediamo, tra l'altro, che dall'antichità abbiamo ereditato alcune grandi idee che fanno parte imprescindibile del nostro patrimonio di uomini, come quella dell'autonomia dello spirito dal potere politico o militare, quella dell'irrinunciabilità del *politeneštai* (cioè del vivere da cittadino, con i diritti e i doveri del membro di una comunità organizzata) ecc. ecc.

Portatore di idee, di grandi idee, e sede di dibattito e di problematicità è tutto il teatro antico, nelle sue numerose manifestazioni dalla tragedia greca al dramma satiresco, alle tre fasi della commedia, alla tragedia e alla commedia latina.

In particolare i drammi dei grandi tragediografi come Eschilo, Sofocle, Euripide rappresentano posizioni, problemi e contrasti di natura religiosa, sociale, morale che investono un po' tutti gli aspetti della condizione umana; la commedia di Aristofane è strettamente legata alla realtà politica e ideologica della democrazia ateniese con i suoi pregi e i suoi difetti; la commedia ellenistica si pone come « specchio della vita » per i tipi e le situazioni umane d'ogni tempo che porta sulla scena, come può dirsi in gran parte della commedia latina; il teatro di Seneca ha una sua incisività proprio nella rappresentazione del crudo e dell'orrido che accompagna la profonda indagine psicologica.

Sono tutti motivi, rapidissimamente accennati, della validità e della vitalità del teatro antico per l'uomo d'oggi.

Compito precipuo dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, che ora ho l'onore di dirigere, è di portare le opere teatrali dell'antichità alla conoscenza degli spettatori moderni, a masse di spettatori numerose il più possibile.

Bisogna che tali opere siano presentate in forma accessibile alla preparazione e al gusto del pubblico d'oggi, il che esclude la possibilità di una messa in scena rigorosamente filologica.

D'altra parte ciò può significare che i testi degli autori (documenti tra i più alti prodotti dallo spirito umano) siano soggetti a dissacrazione e ridotti a pretesto per esperimenti e bizzarrie di registri in cerca di fama.

In ogni caso, il compito è assai difficile, e chi lo deve eseguire ha bisogno che la sua grande passione e la sua modesta competenza siano sorrette dall'aiuto di chi può darlo e dalla solidarietà morale di tutti, anche di Lor Signori che mi hanno ascoltato così cortesemente.

Il Presidente, nel formulare i più fervidi auguri al Prof. Giusto Monaco, rileva che il Club oggi non ha soltanto avuto il privilegio di ascoltare uno studioso, bensì di sentire in anteprima le grandi linee di quelle che saranno le azioni che il nuovo Commissario dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico intende svolgere.

Prende quindi la parola l'Avv. Borsellino, il quale desidera rivolgere al Prof. Giusto Monaco una preghiera: esaminare la possibilità che queste rappresentazioni da biennali diventino annuali e scegliere come sede Agrigento che già ha visto un'attività del genere proprio con Ettore Romagnoli, che tradusse «*Proserpina*» e la rappresentò davanti al tempio della «*Concordia*».

E' la volta del Prof. Gangi, il quale si dice particolarmente interessato al discorso del Prof. Monaco e soprattutto ad un aspetto: l'attualità del mondo antico.

Un concetto — egli dice — che corrisponde perfettamente alla esigenza del mondo contemporaneo che è quella di essere proiettata contemporaneamente verso due frontiere: la frontiera del futuro e la frontiera del passato.

Mai come oggi gli interessi dell'umanità attuale sono stati proiettati verso le esplorazioni cosmiche da una parte e verso le ricerche archeologiche dall'altra, di modo che contemporaneità e passato, impresa spaziale e ricerca archeologica hanno un comune denominatore di dilagazione della frontiera dell'uomo.

E questa «*esigenza*» il Prof. Gangi spera si tenga presente in quella che sarà l'attività futura dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico.

Inoltre fa osservare che tanto più saranno accettabili le rappresentazioni dell'antico teatro classico nel mondo moderno, quanto più lo scenario non sarà profanato.

Oggi l'avanzare del cemento e delle ciminiere creano una specie di sipario per cui il passato non viene recepito dal presente.

Indi è la volta del Presidente, Prof. Mirabella.

Questi nel suo telegrafico intervento, data l'ora tarda, fa rilevare che se questi spettacoli hanno realmente un mordente nell'epoca attuale, lo hanno, in quanto si debbono differenziare da quella grande massa di «*cosiddetti spettacoli*» che infestano le nostre ore libere. Evidentemente tutto questo deve avere un «*ubi consistam*» che non può che essere di ordine sociale.

E questo carattere di socialità si riallaccia — a suo avviso — alla natura intrinseca del tipo di spettacolo classico che è fundamentalmente «*corale*» e quindi sociale.

Ed uno dei compiti che dovrebbe affrontare l'Istituto è di dare una preparazione, qualcosa che metta in condizione il pubblico grosso di potere percepire questo senso della coralità rispetto anche all'ambiente guar-

dato dal punto di vista naturale, perché lo scenario non è soltanto scenario ma è ambiente, vita, sottofondo.

Se a questo — conclude il Presidente — si allarga idealmente il coro, che è partecipazione attiva dello spettacolo greco, questo senso dell'«idem sentire», della corrispondenza fra protagonisti di un dramma e partecipi di un dramma dovrebbe raggiungersi compiutamente.

Interviene il Prof. Tusa, il quale sostiene che se non fosse convinto dell'attualità dell'antico «cambierebbe mestiere», perché non giustifica il fatto che i cittadini spendano del denaro per conservare delle cose che non servono oggi.

Dal suo recente viaggio in Cina, egli ha potuto constatare che le ricerche archeologiche lì hanno avuto uno straordinario incremento dalla rivoluzione culturale in poi, cioè dal 1956.

Questo perché in un dato momento lo Stato ha deciso che bisognava conoscere il passato per non ripeterne gli errori.

E il passato si può conoscere o con le fonti scritte o con le fonti archeologiche.

La conoscenza del passato, quindi, è sentita e attuale anche nei paesi lontani.

Il Prof. Tusa chiude il suo dire manifestando tutta la sua stima al Prof. Monaco e offrendogli la sua collaborazione.

Il Presidente ringrazia ancora il Prof. Monaco ed esprime riconoscenza agli autorevoli interventori, i quali hanno così proficuamente animato la bella riunione.

Un saluto cordiale per tutti ed il tocco di chiusura.

Abrignani, Alotta, Ascione, Aricò, Avola, Azzarello G., Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Benfratello, Borsellino, Buffa, Capuano, Cavadi, Di Giovanni C., Fazio, Filosto, Franco, Giuffrè L., Giunta, Gullo, Loffredo, Massaro, Mauro, Mazza, Melisenda, Mirabella G., Mirabella T., Parlato Alfonso, Platania, Puleo, Ramdor, Rezoagli, Rivarola, Rubino, Salvia De Stefani, Sergio, Settineri, Sorce, Speciale L., Tagliavia, Tavella, Tusa, Vaccaro Todaro, Varvaro, Virga P.